



# L'open access: work in progress

Mauro Guerrini, Gianfranco Crupi

Sin dal primo numero di JLIS.it, abbiamo voluto dedicare molto spazio e rilievo alle tematiche dell'accesso aperto, consapevoli che il modello culturale, politico ed economico che ne è alla base, costituisca un nuovo paradigma della comunicazione scientifica e della valutazione dei prodotti della ricerca, nonché dei processi economici che hanno tradizionalmente regolato i rapporti tra autori ed editori. Perciò, la decisione di dedicare un numero monografico alla pubblicazione di documenti che rappresentano le pietre miliari del movimento open access, risponde all'esigenza di raccogliere insieme i manifesti e le raccomandazioni, che la comunità internazionale ha discusso e emanato – a partire dal Budapest Open Access Initiative del 2002 – per sollecitare e promuovere le istituzioni accademiche e universitarie, e i ricercatori che ne fanno parte, ad adottare politiche di tutela, valorizzazione e disseminazione dei risultati della loro attività scientifica, e a dotarsi delle necessarie strutture istituzionali e delle infrastrutture tecnologiche di supporto. Il movimento, che non in tutti i Paesi e non in tutti i settori scientifico-disciplinari ha conosciuto la medesima espansione, ha comportato – oggi, a dieci anni dalla sua nascita ufficiale – la creazione di numerosi repository istituzionali, che raccolgono in maniera sistematica i metadati e le opere di docenti, ricercatori, dottori di ricerca e altri soggetti, secondo procedure di volontaria autoarchiviazione o di “deposito



legale". Repository, che sono di fatto anagrafi (locali o nazionali) dei prodotti della ricerca, e che rappresentano il fondamentale supporto nella valutazione dell'impatto scientifico ed economico di singoli e istituzioni che li hanno prodotti, tanto da sollecitare l'elaborazione di nuovi e più efficaci indicatori bibliometrici. Inoltre, il positivo impatto, che si registra nell'utilizzo di piattaforme che consentono la gestione dei periodici in modalità open access, dimostra la sostenibilità economica del modello, che consente notevoli risparmi ai bilanci delle università, e la sua funzionalità scientifica ed editoriale, che si integra pienamente nell'attuale assetto dell'editoria accademica internazionale, sebbene con non poche resistenze da parte di quei gruppi editoriali internazionali che hanno acquisito una posizione di mercato dominante. Al di là delle ragioni economiche – pure di importanza strategica negli attuali scenari politici internazionali, che vedono sempre più decurtate le risorse destinate alla ricerca, alla formazione e alla tutela e valorizzazione dei beni comuni della conoscenza – ciò che rende irreversibile il movimento open access sono i benefici che la comunità scientifica ne ricava. La pubblicità e piena disponibilità dei dati promuove, infatti, un ambiente di ricerca più efficiente e condiviso, riducendo la ridondanza degli sforzi e sottoponendo i risultati della ricerca al consenso e alla verifica di una più ampia platea di specialisti, e innesca prassi di maggiore trasparenza nelle prestazioni scientifiche delle istituzioni universitarie e di ricerca. L'architettura aperta delle infrastrutture dei repository istituzionali garantiscono, infine, il controllo del ciclo di vita dei dati e della loro conservazione e disponibilità a lungo termine e contribuiscono al diffondersi di una «cultura della citazione» che, come si afferma in un più recente manifesto (*The Denton Declaration*, ottobre 2012), dev'essere largamente promossa ed estesa. L'Italia ha recepito presto e con grande sensibilità l'invito della *Dichiarazione di Berlino*, sottoscrivendo un documento di adesione, e accelerando,

grazie soprattutto all'impegno della CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane), la creazione di cataloghi e database della produzione scientifica (come la piattaforma U-GOV) e la pubblicazione di linee guida per la creazione e la gestione di repository aperti, secondo gli standard e i protocolli internazionali. Lo scopo è rimuovere le barriere d'accesso alla letteratura scientifica, favorendone la più ampia disseminazione e condivisione, e, ancor più, migliorare le procedure di valutazione qualitativa, in un contesto di riferimento che è sempre meno ancorato a realtà locali o regionali. Il nostro auspicio è dunque quello di contribuire a diffondere la cultura dell'accesso aperto e la sua più ampia applicazione nelle nostre università e nei nostri centri di ricerca.

Un'ultima nota, destinata ai nostri lettori. Dal 2013 cambieranno le date di pubblicazione di JLIS.it, che uscirà, sempre con cadenza semestrale, a gennaio e a luglio di ogni anno. Ragioni legate a una migliore indicizzazione dei motori di ricerca e delle basi dati ci hanno consigliato di operare questa modifica. Ragion per cui – e contrariamente a quanto informalmente annunciato – il numero che ospita gli atti del *Seminar Global Interoperability and linked data in libraries* (svoltosi a Firenze lo scorso 18 e 19 giugno) sarà pubblicato a gennaio 2013.

*L'open access: work in progress*

MAURO GUERRINI, Università degli Studi di Firenze.  
[mauro.guerrini@unifi.it](mailto:mauro.guerrini@unifi.it)

GIANFRANCO CRUPI, Università degli Studi di Roma "La Sapienza".  
[gianfranco.crupi@uniroma1.it](mailto:gianfranco.crupi@uniroma1.it)

---

Guerrini, M., G. Crupi. "L'open access: work in progress". Ripubblicato in *JLIS.it*.  
Vol.3, n.2 (Dicembre/December 2012): p. 1–4. DOI: [10.4403/jlis.it-8676](https://doi.org/10.4403/jlis.it-8676). Web. S  
ABSTRACT:

KEYWORDS:

---

Submission:  
Accettazione:  
Pubblicazione:

